

Le mie dimissioni dalla direzione dell'istituto, dopo un anno di preparazione psicologica e sei mesi di effettività, sembrano ormai ~~partire~~ tranquillamente assorbite nella normalità della vita dell'ISIG. Ma forse sotto sotto rimangono in qualcuno degli interrogativi e dei sospetti sulle "reali" motivazioni e sulle mie intenzioni; ~~Perché~~ così ho peccato per metterle per iscritto, come per iscritto ho proposto ~~le~~ ^{intenzioni e} le mie intenzioni al momento di assumere la direzione, nel novembre 1972.

Lo faccio non per esibizionismo ma perché questa può essere un'occasione per ~~fare~~ ^{discorsi} uso di quei discorsi "seri" e approfonditi, sulle finalità dell'ISIG, che da molto tempo non si riesce più a fare, oberati come siamo dai lavori contingenti e inibiti dall'informalità comunitaria e amicale che fa suonare un po' ~~stonato~~ ^{storato} ogni discorso serio.

L'iniziativa, poi, può forse avere qualche funzione socializzante nei confronti delle giovani leve, che non avendo vissuto i primi anni dell'ISIG possono avere ancora qualche zona d'ombra verso di esso.

MOTIVI DELLE DIMISSIONI

I motivi delle mie dimissioni sono numerosi e ovviamente tutti buoni. Si possono ridurre a ^{cinque} quattro:

- 1) mantenimento dell'impegno preso al momento di assumere la direzione;
- 2) preferenza per il lavoro ^{accademico} ~~accademico~~ rispetto a quello "manageriale";
- 3) allentamento dei legami con Gorizia e Trieste e ri-orientamento dei miei interessi e sentimenti verso Udine;
- 4) Insoddisfazione per i risultati del mio quinquennio in carica

5) ^{la ricerca delle dimissioni}

1) Il primo è un motivo formale, che rispecchia un impegno preso con me stesso, di non fare il direttore per più di 3 anni (cfr. le "Utopie" p. 7). In questo senso, quel che devo spiegare non sono tanto le dimissioni quanto il ritardo di due anni nel darle. Il ritardo ^{involontario}

... che il nome è inesatto) e, con il libro in mano, chiedere al
CNR un'altra grossa commessa di ricerca. — Credevo che, per facilitare
l'ultimazione del manoscritto, fosse mio dovere "proteggere" l'AIMB
almeno da quelle funzioni direzionali (rappresentanza esterna, rapporto
con il Presidente, acquisizione e coordinamento ricerche, ecc.) che
ero in grado di svolgere (ben sapendo che ^{non se} contabilità ed amministrazioni
non si poteva fare a meno di lei). In altre parole, intendevo mantenere
la direzione solo fittizia che l'AIMB non avesse prodotto il suo Grande
Libro, qualificante per la sua carriera scientifica. Ho dato le
dimissioni quando mi sono reso conto che nessuno dei mezzi di pressione
a disposizione di una comunità ^{ufficiale} egualitaria come la vostra era in grado
di costringere gli autori a lasciar perdere il resto e concentrarsi sul
libro.

Sulle ragioni che mi avevano fatto assumere l'impegno, nel 1972, di
non fare il direttore per più di tre anni, gli interessati possono
andarsi a rivedere lo "Utopia"

L'importanza che ho dato al libro sul terremoto e alla ricerca socio-linguistica è dovuta evidentemente a queste ragioni: dimostrare all'ambiente friulano, finora ^(circa!) del tutto refrattario, le virtù dell'approccio sociologico; preparare il terreno per l'introduzione delle scienze sociali nelle sue istituzioni culturali ed accademiche.

Questo orientamento al Friuli piuttosto che alla regione Friuli-Venezia Giulia ^(con capitale a Trieste) comporta evidentemente una minore "fedeltà" o ~~lealtà~~ ^{fideltà} verso il ~~partner~~ principale finanziatore dell'ISIG, verso il quale invece ^{ma} è prudente che il direttore dell'ISIG sia del tutto leale o ~~fedele~~ almeno neutrale. In altre parole, avendo fatto una scelta friulanistica, avrei potuto trovarmi in conflitto di coscienza se, ad es? la Regione subordinasse la continuità dei finanziamenti al mantenimento, da parte dell'ISIG, di una "linea" nettamente "unitaristica"; a scapito di quelli che potrebbero essere gli interessi della componente friulana.

Questa è una motivazione, se si vuole, piuttosto teorica. Più importante e in pratica è che le mie, già scarse, capacità organizzativo-direzionali -diplomatiche le voglio riservare, nel prossimo futuro, per l'istituzionalizzazione della sociologia in Friuli.

4) Un quarto motivo è l'insoddisfazione per i risultati del mio quinquennio ~~direzionale~~ da direttore.

Come ho già più volte dichiarato a voce, mi brucia il fallimento dell'ISIG nel campo della sociologia internazionale. Non sono stato capace di interessare i "vecchi" collaboratori a questa problematica; non sono stato capace di convincerli a lasciar perdere le cose che, rispetto allo statuto dell'ISIG e anche al mio documento programmatico del 1972, erano di secondaria importanza; non ho saputo impedire che l'Isig si lasciasse piano piano assorbire completamente da ricerche su problemi locali vari, da attività didattico-divulgative di breve respiro, da attività di consulenza, di servizio, di segreteria ecc, di modesto contenuto tecnico-scientifico; non sono riuscito a realizzare il programma di "seminari interni" di "alto livello" teorico-culturale; e ovviamente, non sono neanche riuscito a far produrre il libro sugli stereotipi. Le attività dell'Isig sono così diventate la mera sommatoria delle attività dei singoli ricercatori; il coordinamento è rimasto a livello meccanico, dei tempi e costi, invece che teorico-scientifico.

Perché questo fallimento? Ci sono certo delle ragioni tecnico-economiche più volte esposte anche davanti al comitato scientifico: l'inflazione ha distrutto la ~~possibilità~~ possibilità dell'ISIG di autofinanziare ricerche empiriche; i finanziamenti ordinari bastano appena per il funzionamento di minima. Ma queste ragioni non sono sufficienti. Se i collaboratori dell'ISIG avessero avuto a cuore la problematica internazionale avrebbero potuto 1) dedicarsi a studi teorico-bibliografici, senza bisogno di grosse spese esterne; 2) darsi da fare e premere sulla direzione per acquisire finanziamenti esteri. Sia l'interesse teorico sia la ~~pressione~~ ^{la presidenza} pressione ~~non esisteva~~ sono state nulle. I motivi sono abbastanza ovvi, e in parte da me condivisi ed esposti nelle "Utopie" (n. 19 m)

Quando queste spinte spontanee, era mio dovere forse stimolare con maggior forza e al limite imporre certi temi di studio. Mi è stato impossibile, sia per le mie caratteristiche personali sia per quelle dei colleghi, sia infine per le caratteristiche del lavoro scientifico in generale. Per essere buoni ricercatori bisogna essere genuinamente interessati a ciò che si sta facendo; non si può essere creativi, cioè produttivi di cultura, per forza. Ci sarebbe stata un'alternativa: quella di trasformare l'Isig in una baronia, una struttura feudale, verticale (per usare i termini di Galtung), in cui i singoli ricercatori non fanno che raccogliere, verificare, elaborare, testare ecc. le idee del Maestro. Ma per far questo

sono necessari dei presupposti caratteriali che a me mancano completamente (carisma, autoritarismo, distanza sociale); e mancano anche i presupposti ~~organizzativi~~ economici. Le baronie possono funzionare se il maestro, in cambio di obbedienza può elargire ricompense e garantire sicurezza ~~e~~. In altre parole per far funzionare l'Istituto secondo un modello baronale ~~organizzativo~~ sarebbe stato necessario avere un carattere da barone e ~~organizzativo~~

(cioè sarebbe anche stato possibile, col servizio riducendo il personale)
 L'elargizione di stipendi e carriere ben più ricche di quelle disponibili all'ISIG. Il tentativo di dirigere l'Istituto con metodi democratici, comunitari, collettivistici, basati sul più scrupoloso rispetto dell'eguaglianza di tutti i collaboratori, si è trasformato nella mancanza di una direzione. L'istituto si è evoluto in modo erratico, a seconda del mutare degli interessi dei collaboratori e degli stimoli dell'ambiente esterno. Questo ci ha permesso di essere molto produttivi, perché ^{quella} ~~per~~ una cosa la si fa solo se piace, la si fa con maggiore impegno e ^{in più} il risultato è migliore; ma rende impossibile la formulazione di programmi, cioè ^{una vera} la direzione. L'istituto è diventato ^{quella} ~~una~~ Arbeitsgemeinschaft, ^{recuperata negli ultimi (p. 4)} con grande soddisfazione dei ^{travasi per} ~~coltivati~~ che ci sono dentro, che possono lavorare con assoluta libertà; ma rende ~~sempre~~ sempre più difficile prendere impegni con l'esterno a come dell'Istituto, ^{imbarazzante} e ~~rispondere~~ ^{rispondere} alla domanda "ma ~~chi~~ l'Isig di che cosa si occupa? Queste responsabilità le lascio ormai ~~volentieri~~ ^{in parte}. Poiché questo stato di cose è il risultato del mio modo di dirigere, o di non-dirigere, e poiché è uno stato di cose che non mi piace, è giusta che riconosca la mie responsabilità e dia ad altri l'opportunità di ~~organizzativa~~ cambiare la situazione. Certi miei recenti tentativi di cambiare ^{e di imporre una direzione} ~~in estremo~~ si sono scontrati con sintomatiche ^{e dure} resistenze ad accettarmi in un ruolo diverso da quello amicale.

5. Coscienza della mia diversità. In questi ultimi tempi mi sono reso conto di essere cambiato; credo, semplicemente, invecchiato, e quindi diventato meno tollerante e sensibile ai problemi altrui. La ragione principale ^{l' "idistoricizzazione" dovuta alle} credo sia la famiglia, ~~in particolare~~ e soprattutto la figlia, che assorbe una quota sempre maggiore della mia attenzione, a scapito di quella che posso dedicare ad amici e colleghi. Ciò è particolarmente grave in quanto la mia situazione esistenziale è

piuttosto diversa dalla loro. I miei problemi di casa e di affitto sono ^(non capitulo da troppo cose) il contrario dei loro; a trentasei anni ancora ^{mi ripugna pensare} ~~non sono assolutamente~~ ^{autorizzarsi} sensibile a problemi di sistemazione, carriera, pensioni, previdenza, ^{perchè questi tipi di sicurezza me li dà la terra;} perchè ho bisogno di ^{accumulare} risparmiare in vista di grandi spese future (al massimo dovrà cambiare la macchina); non ho problemi di ferie perchè sono in villeggiatura ^{sera e week-end} costanti, e ^{anche troppi} viaggi ^{ne} faccio ^{per lavoro}. La mia insensibilità per queste cose comincia ormai a scalfire nel patologico, e mi viene rinfacciata anche in famiglia. Ma essa può avere ~~xxxxxxx~~ conseguenze particolarmente gravi ^{per} chi ha responsabilità direttive su altre persone. Me ne sono reso conto in occasione delle ^{famose} ~~sedute~~ ^{reunioni} sulla "moralizzazione" dell'Isig, ^{con cui intendeva} ~~xxxx~~ la necessità di porre un freno alla tendenza di assumersi ^{incarichi} di incarichi didattici, ^{di consulenza} di consulenza, di ricerca ecc., ^{per affermare} che queste cose, (oltre che riflettere comunque prestigio sull'ISIG) potevano essere svolte senza nulla togliere all'impegno di lavoro per l'Isig, in quanto fatte durante il "tempo libero" ~~era~~, ^{domenica, sabato, fest;} il che ^{faceva} nascere una problematica contrattuale ^{si da} ~~causa~~ che mi ^{era} del tutto estranea e incomprensibile. Non solo ^{a causa della} ~~per la~~ mia situazione presente; anche per il ricordo di com'era diversa la vita sotto la ~~precedente~~ Direzione, quando il nostro motto era che l'ISIG non è una sistemazione, ma una missione"; quando si stava in istituto senza guardare né orologi né calendari, sabati sera e molte feste comprese; ^{quando si facevano solo e soltanto quelle che venivano affidate dal Maestro;} quando si credeva che il lavoro del sociologo avesse più a che fare con quello del prete che con quello dell'impiegato. Ma già, allora eravamo giovani, entusiasti e scapoli. Adesso queste caratteristiche sono decimate, tutte o alcune, in tutto o in parte, in ognuno di noi. E io non ho mi accarezza per niente l'idea di ~~dover~~ avere delle responsabilità ^{su} ~~xxxxxxx~~ gruppo di persone che sta diventando di mezz'età, ^{disillusa} ~~spettica~~ e con famiglia a carico. (Parlo anche per me, naturalmente)

Fuori di battuta, mi pare giusto che il Direttore sia una persona più focalizzata sui problemi quotidiani delle famiglie "normali", più comprensiva verso i bisogni di carriera, carriera, scolarità, demeritare delle parti di reddito, anzianità e multiplicità delle vedute di amici ed estimatori, ecc., ^{che sono stati} ~~emergendo un crescente importanza~~ ^{ha il pensiero dell'ISIG}

Consuetivo

A. Il discorso dei tre livelli

Ho parlato di insoddisfazione per i risultati del mio cinqueennio di carica. Certo, tutto è relativo; nella fattispecie ~~è relativa~~ l'insoddisfazione è relativa ^{in primo luogo} ai programmi formulati circa la sociologia internazionale; ~~XXXXXX~~ ma anche al più complesso discorso sui tre (o più livelli). Nelle "Utopie" avevo cercato di spiegare le ragioni organizzative, finanziarie e culturali per cui era importante che l'ISIG agisse contemporaneamente sui tre livelli fondamentali - quello locale, quello nazionale e quello internazionale (più quelli intermedi - regionale, triveneto, alpe-Adria, europeo).

Il livello locale-regionale

Direi che il programma è stato realizzato con successo per quanto riguarda il livello locale e regionale. A Gorizia e in Regione ci siamo fatti una posizione praticamente incontestata; non ci sono seri dubbi sul vostro futuro, malgrado il pessimismo di prammatica ~~degli organi~~ ~~XXXX~~ dei vostri ^{desideri} ~~XXXX~~ amministrativi; abbiamo un sicuro "lugar en el presupuesto" come dicono gli spagnoli, cioè ~~siamo~~ ^{un} posto fisso nei bilanci dei vostri finanziatori, e in consiglio d'amministrazione ~~ab~~ ^{non} sorgono discussioni. "egli ambienti dell'amministrazione regionale godiamo di rispetto e simpatia; siamo ^{stati e/o siamo} ~~consulenti~~ ufficiali della regione per alcune problematiche (servitù militari, regioni di frontiera, assistenza). Ci ~~veggono e chiedono~~ ~~XXXXXX~~ Dobbiamo addirittura schermirci da ~~richieste di fare~~ ~~XXXXXX~~ commesse di ricerche, e se appena volessimo, potremmo acquisire a iosa.

Il livello triestino

Per quanto riguarda il "piano triveneto", la sua realizzazione dipendeva essenzialmente dai vostri rapporti con Demarchi, e attraverso di lui con ~~Deveveruti~~ ^{Deveveruti} a ^{Verzia} ~~Verzia~~. Qualcosa si è realizzato - incarichi a Verona, contatti con Acquaviva e ~~altri~~ studiosi di Padova, partecipazione a convegni a Trento; altro si sarebbe potuto fare se avessimo avuto il ~~doco~~ ^{doco} dell'ubiquità (cfr. offerte di corsi vari a Venezia. Ma non sembra che ci sia stato un grosso interesse ad operare a questo livello. ^{Demarchi} ~~ci ha~~

Il livello nazionale

A livello nazionale la vostra affermazione può essere considerata soddisfacente; ma è diversa da quella programmata. In origine (cfr. Utopie) essa ci importava ~~non tanto~~ per promuovere la carriera accademiche dei collaboratori dell'Isig, ma per garantirci una certa indipendenza finan-

ziaria e morale dalla Regione, che nel 1972 appariva ancora ambigua e minacciosa nei vostri confronti; sussisteva il rischio di tagli e o sospensioni nei finanziamenti, o di imposizioni di particolari linee di attività. Questa incertezza è venuta meno, è correlativamente è diminuita l'esigenza di assicurarci forti "nazionali" di finanziamento: CNR in primo luogo, e poi ministeri ed enti vari (Cospos, ecc.) (cf. *Ungari* 2.1.1.)

Nel frattempo è invece aumentato l'inserimento di collaboratori dell'ISIG nell'ambiente accademico, e quindi la necessità di collegamento con le "grandi forze" e correcti all'opera nella sociologia nazionale, a scopo di riconoscimento morale, prestigio, partecipazione, e in fin dei conti, di carriera e concorsi. I contatti con la sociologia nazionale, fino al 1972 tenuti direttamente da Demarchi, si sono sviluppati abbastanza bene; ma non nel modo previsto. I miei giri di propaganda dei primi anni, per far conoscere direttamente l'ISIG, distribuire libri, offrire amicizia e collaborazione, si sono scontrati con le divisioni all'interno della sociologia italiana. I miei tentativi in direzione dei sociologi "laici" - Gallico a Torino, Castellano e "errarotti a Roma - non hanno dato risultati; non è stato possibile superare il ~~pregiudizio~~ ^{ideologico} verso il vostro marchio di fabbrica - Demarchi. E quindi abbiamo dovuto ripiegare sul gruppo di Bologna; verso, il quale personalmente continuo ad avere molte riserve; ma si è trattato di una scelta obbligata.

Non si parla ovviamente più di trarre, da questi collegamenti, dei vantaggi finanziari. Abbiamo avuto dei vantaggi difficilmente ~~quantificabili~~ ^{mantenibili}, l'appoggio di *Ardigò* alla pubblicazione del libro di BC e di quello sul terremoto; la chiamata di AG a Bologna; il vostro inserimento nella redazione estera della ~~Ricerca Sociale~~ ^{Ricerca Sociale}. Ma è molto dubbio che si possa sperare, per il futuro, in altro che un appoggio alla carriera accademica privata di alcuni membri dell'ISIG. In particolare è abbastanza dubbio che attraverso Ardigò si possa ~~aggiungere~~ ^{aggiungere} in maniera consistente a finanziamenti CNR o di altra fonte "nazionale". // Per concludere su questo argomento, possiamo dire che il vostro prestigio a livello nazionale mi sembra posato su basi ambigue. Si ammira e forse invidia i vostri collegamenti internazionali (ci vedono sempre ai convegni più strani e lontani); si ammira ~~il~~ ^{il} vostro attivismo e produttività; si invidia la vostra indipendenza dalle decenerate strutture universitarie

e il vostro collegamento con forti regionali; ma allo stesso tempo non si considerano molto importanti le vostre tematiche caratterizzanti (etniche, confinarie, pacifiste, europeiste); e si vorrebbe che ci impegnassimo in problematiche sociologiche più "centrali"; e si ha un complesso della volpe e l'uva rispetto al vostro professionalismo tecnico e ~~xxxxxx~~ sofisticazione ^{metodologica} sociologica; per reazione, ci si sospetta di sordità teorico-culturale-ideologica. (riferisco le impressioni ricavate sostanzialmente da colloqui con Ardigo e c.)

Il livello internazionale

Un discorso a parte è da fare circa il vostro collegamento con Firenze. Qui non si tratta di interessi di carriera, ma strettamente istituzionali; ed è in funzione del "livello internazionale" piuttosto che di quello nazionale. In altre parole, il prestigio acquistato negli ambienti laico-liberal-politologici, ~~xxxxxx~~ Italiani, Martori in testa, è stato uno spill-over del vostro impegno sul piano internazionale ~~xxxxxx~~ ci hanno ~~xxxxxx~~ conosciuto, accettato ed apprezzato per averci visti attivi con l'IPSA, con il Consiglio d'Europa, con la comunità internazionale dei politologi, professori di relazioni internazionali e di "peace and conflict research". A sua volta, il collegamento con Gori è stato stabilito strettamente in questa funzione, per appoggiare le vostre attività a questi livelli ed in questi campi.

con i nostri studi e ricerche

La vostra situazione qui è nota. Abbiamo suscitato, nei primi anni dell'I SIG, una notevole massa di aspettative e simpatie. Possiamo ~~ricordare~~ ^{che si tratta di nostri punti di partenza}

1) Galtung e la "Peace Research" di tipo radical-critico; 2) Singer, ^{la} ~~la~~ relazioni internazionali "positivistiche", e la "conflict resolution"; Gross e ^{lo} studio ^{storico-empirico} ~~empirico~~ dei problemi confinari, conflittuali ed etnici; 3) ~~xxxxxx~~ De Rougemont, Sidyanski, e tutto l'establishment degli ambienti ^{culturali} ~~culturali~~ europeistici. Presso queste ad altre "comunità scientifiche" ci è stato ^{per ora} ~~aperto~~ un credito, che dopo cinque ~~anni~~ ^{sei} anni dobbiamo ancora onorare. Da anni il mio nome o quello dell'Isig compare, inutilmente, nei comitati scientifici di riviste, ^{con il "conflict resolution"} o della lista dei membri o partecipanti di varie iniziative; da anni dobbiamo mettere, quando affermiamo di essere intesi in studi pacifisti, confinari, europeisti ^o internazionali vari. Se non onoriamo in tempo i nostri crediti, perderemo definitivamente la faccia e sarebbe anche opportuno cambiare denominazione e tagliare ufficialmente ogni collegamento con tali ambienti.

Tuttavia "sociologia internazionale" può essere interpretato com'è noto,

non solo nel senso di "sociologia delle relazioni internazionali" ma anche in quello di "sociologia di livello e con collegamenti ^{e comparazioni} internazionali". In questo senso possiamo essere abbastanza soddisfatti; abbiamo certo molti più amici e colleghi stranieri di quanti ne possiamo contare analoghe istituzioni scientifiche. Ma nella "filosofia dei tre livelli" i collegamenti internazionali non dovevano solo essere platonici; avevano anche una funzione pratica, finanziaria. Il livello internazionale doveva essere una delle fonti di autonomia, rispetto sia alla regione che alla nazione. Si contava molto, ~~ma~~ ancora nel 1972, su finanziamenti di fonte internazionale—Le comunità Europee, attraverso Rabier; l'Unesco, attraverso canali vari; ma sopra tutto le fondazioni americane, attraverso Borgatta e Gross; erano i tempi del Cospos e dell'Istituto Cattaneo, con le loro centinaia di milioni annui per la sociologia italiana. Queste ultime speranze sono forse irrimediabilmente crollate; da un lato la ~~guerra~~ guerra del Yom Kippur e la crisi economico-energetica hanno portato ad un drammatico taglio delle spese per la ricerca sociale, anche in America; dall'altro forse i nostri padrici americani non erano così potenti come speravamo.

Per quanto riguarda le fonti europee—tra cui si può mettere l'Unesco, per la sua sede—le prospettive sono forse migliori; ma non mi sento —non mi sono sentito— di bussare a queste porte prima di poter mostrare, a futuri finanziatori, qualche nostro lavoro autonomo, veramente buono, nei campi di loro interesse. In altre parole, per presentarmi a questi possibili finanziatori, è necessario che prima l'Isig riesca ad impegnarsi sul serio in tali studi. E poiché con i "vecchi" collaboratori questo è risultato impossibile, si è dovuto ricorrere al programma di borse di studio, per preparare giovani specialisti da destinare unicamente a questo settore. Una volta formati potremmo pensare a finanziamenti europei. Il programma di borse di studio ha avuto le sue disgrazie; il suo direttore non si è impegnato come si sperava, e uno dei due borsisti si è rivelato subito un grosso equivoco; ormai tutte le speranze dell'ISIG nella sua materia fondamentale sono legate a Delli Zotti.

Il livello Alpe-Adria

Per quanto riguarda infine il livello "Alpe adria" possiamo congratularci ~~essendo~~ essere ben soddisfatti degli ottimi rapporti con i colleghi di Lubiana, con i quali abbiamo rapporti più che amichevoli, quasi erotici. Il problema grosso qui sono i nostri rapporti con la

Carinzia e in genera l'Austria; problema dovuto in parte alla mancanza di centri sociologici attivi, qual'è invece quello di Lubiana; in parte al conflitto carinziano-sloveno per le minoranze, che ha teso i rapporti tra queste due componenti dell'Alpe Adria; e in parte infine a problemi linguistici. Dalle mie esperienze con il professor Heigl, tra cui la partecipazione a due convegni a Innsbruck, mi sono reso conto che per sviluppare i rapporti con l'Austria è indispensabile la padronanza del tedesco. Questo è il motivo principale del mio progetto di trasferta semestrale ~~xxx~~ in un paese germanico.

In conclusione il "discorso dei tre livelli" di cui al programma del 1972 è stato realizzato solo in parte, e in modo ~~molto~~ molto diverso da quello previsto; ciò è dovuto in parte a debolezze umane, (insufficiente impegno del collaboratori dell'Isig sul livello internazionale), ma in parte ad eventi al di fuori della nostra volontà. Tuttavia nulla è ancora compromesso (salvo le fonti americane); per il resto si tratta di riprendere, dopo cinque o sei anni, discorsi lasciati sospesi, e ^{fac further} ~~recu~~ ^{di} ~~perare~~ investimenti.

B Il discorso dell'
L'ISIG e l'Università

Un'altra problematica affrontata nelle "Utopie" è quella della didattica, della specializzazione e delle funzioni "educative" dell'ISIG, come istituto parauniversitario. La realtà si è svolta in modo molto diverso, per cui anche in questo settore si può parlare di fallimento. Non siamo riusciti a fare dell'Isig un centro di dibattito teorico, di scambi di idee, di "discussioni intellettuali ad alto livello"; ognuno di cui ha letto e studiato per conto suo, con scarsissimi momenti di integrazione collettiva. Ognuno ha coltivato i propri interessi specialistici, mettendo gli altri al corrente dei propri studi solo al momento della stesura di un manoscritto finale.

Non siamo riusciti, se non in piccola parte, a far evolvere ricerche puramente "concettuali, teoriche, da tavolo, bibliografiche" se non in connessione con grosse ricerche empiriche, con tutte le difficoltà che questo comporta (frettolosità, carattere ad hoc, ecc): mancanza di "ampio respiro".

Per quanto riguarda la rotazione dei quadri, qualcosa si è ~~tentato~~ fatto; Soranzo, Miccinesi, Dotto, ^{Patrick, Corao,} ed altre ~~sono passate attraverso~~ hanno avuto esperienze simili a quelle previste a p. 9; ma con quale beneficio reciproco?

Un altro aspetto considerato è quello delle dimensioni dell'Isig. Le cifre formulate allora (5-10 membri "fissi" e una ventina di "rotanti" pagati con i finanziamenti ordinari e una ventina di rotanti, assunti per singole ricerche su commissione) risentono di una prospettiva ancora di "Boom" dell'economia e degli studi sociologici; la crisi economica, la stagnazione, la saturazione della domanda di ricerche sociali non erano ancora in vista. E soprattutto non avevo preso in considerazione che la gestione di un istituto di questo genere richiede ~~xxxxxxx~~ l'impegno a tempo pieno di un direttore-manager, esperto in relazioni pubbliche, giochi politici, diplomazia, gestione del personale, amministrazione, che io non avevo nessuna voglia di prestare.

I programmi di addestramento con colseuleti esteri si sono limitati ai successivi due o tre incontri con Borgatta; incontri sempre più brevi, ~~xxxxxxx~~ con sempre meno partecipanti, con finanziamenti sempre più avventurosi, e crescente ripetitività.

I problemi, infine, dei rapporti con l'università sono stati ridimensionati e sospesi per tre motivi: 1) è caduta del tutto la prospettiva, ventilata dall'inesauribile Gian, di fondare a Gorizia qualche tipo di facoltà universitaria, in cui l'Isig avrebbe potuto in qualche modo confluire; 2) i rapporti con l'Università di Trieste ~~sono improvvisati~~ in particolare con Scienze Politiche, hanno conosciuto un "Boom" e un "crash" rapidissimi; in un primo tempo sembrava che si potesse passare ad una profonda osmosi tra facoltà e Istituto; la facoltà avrebbe fornito incarichi e borse ai ricercatori dell'Isig, mentre l'Istituto avrebbe fornito alla facoltà le strutture per la ricerca; e si pensava anche ad una formale convenzione in questo senso, per cui l'Isig ~~xvxxxxx~~ sarebbe diventato un istituto di specializzazione post-laurea o un laboratorio di ricerca dell'Università di Trieste. A queste interessanti prospettive del 1972-1973 - di cui l'incarico a Strassoldo e le borse a Susi e Cattaricucci dovevano essere solo l'inizio - sono succedute alcune

l'improvvisa, totale rottura di Zametti con la sociologia, la ricaduta di scienze Politiche nella più vieta tradizione filosofico-giuridico-storica e clerical-fascista, l'emarginazione del gruppo di sociologi ecc.

Un paio d'anni dopo l'idea ~~di~~ di stabilire formali rapporti con l'Università di Trieste fu risolleata dal professor Valussi, che ne parlò col rettore De Ferra. Questi ne sembrò favorevolissimo; ma era ormai gli ultimi tentativi dell'Università di Trieste di "aprirsi al territorio" e conquistare alleanze, per contrastare le ormai irresistibili pretese di Udine alla propria Università. Per cui ho pensato bene di non proseguire il discorso. Eventualmente lo si potrà riprendere quando si sarà meglio delineata la situazione universitaria in ~~Triuli~~ Triuli, Regione, e si vedrà se Gorizia preferirà stricarsi a Trieste o a Udine. Il problema dei collegamenti dell'Isig con le istituzioni universitarie ha infatti delle delicate implicazioni politiche.

Il discorso dei contenuti e dei metodi

Al punto 8 le "Utopie" toccavano il problema delle competenze dell'ISIG nei vari settori della ricerca sociologica "applicata". Possiamo contare con una certa soddisfazione che diverse delle aree in cui ^{in base} ~~tert~~ eravamo scoperti sono state, negli anni seguenti, coltivate con successo. Abbiamo affrontato il tema degli studi superiori (Gorizia e l'Università); alcuni di noi si sono specializzati in micro-sociologia, ~~psicologia~~ ^{psicologia} sociale e simili; abbiamo affrontato in diverse occasioni il tema degli anziani, dell'agricoltura, delle lingue. Siamo abbastanza ben equipaggiati per affrontare, ove se ne presentasse l'occasione, temi come l'ambiente, il tempo libero, il "sistema culturale" e i mass-media. Continuiamo ad essere scoperti nelle due grosse aree della sociologia politica (cui supplisce, al caso, l'amico Tellà) ed economica; per la quale non sembra di poter contare sul docente della medesima a Trieste. Nel campo della sociologia urbana, dei quartieri e della casa, in quello delle relazioni etniche siamo all'avanguardia in Italia, e apprezzati anche fuori; oggi, purtroppo, anche in quello della sociologia dei disastri. In conclusione per quanto riguarda le ricerche "applicative", o su commissione, o di servizio, possiamo essere abbastanza soddisfatti; soprattutto se ci paragoniamo con altri

istituti (in termini assoluti, ovviamente, la vostra ignoranza è infinita). Il guaio è, dal mio punto di vista, che il Direttore non ha alcun merito in ~~tutto questo~~ questi successi.

Il discorso dei metodi e della "squadretta"

Amor
Per quanto riguarda metodi e tecniche, non mancano motivi di compiacimento, soprattutto in ~~un'ottica comparativa~~ se ci paragoniamo con altri istituti locali e nazionali. Abbiamo sviluppato una notevole professionalità nell'esecuzione di ricerche anche di notevoli dimensioni; abbiamo ridotto ~~del 75% i tempi~~ ^{qualità} in misura notevolissima i tempi ed i costi, rispetto ai primi tentativi. Abbiamo acquistato notevole familiarità con tecniche di elaborazione piuttosto sofisticate e con i computer. ~~Abbiamo~~ (parlo per altri). Abbiamo realizzato, in un certo senso, in casa l'idea della "squadretta", abbiamo il vostro programmatore, e diverse persone in grado di parlare con competenza con i programmatori. ~~Amor~~

Anche qui peraltro il compiacimento è relativo agli standard locali e nazionali. In ~~senso~~ ^{senso} assoluto ~~non~~ abbiamo ancora un'infinità di cose da imparare, di progressi da fare.

Soprattutto non siamo riusciti ad adoperare metodi diversi da quello standard; sostanzialmente la survey, con contorno eventuale di interviste qualificate e ~~tentativo~~ di feed-back. Non abbiamo ancora fatto nulla di menzionabile nel campo dell'osservazione partecipante, della sperimentazione, della simulazione, della "sociologia naturale" o osservazioni non-intrusive; e abbiamo fatto ben scarso uso di fonti archivistiche, statistiche ecc. Nella stessa elaborazione di dati quantitativi, mi sembra che ci siamo concentrati su una tecnica, l'analisi fattoriale, che ~~non~~ dovrebbe essere solo una premessa a vere analisi esplicative, causali, predittive ecc. Non bisogna riposare sugli allori. Anche se la sociologia italiana è in gran parte occupata in diatribe ideologiche, vi sono ormai decine di centri dove si usa correttamente l'analisi fattoriale, grazie soprattutto all'SPSS. Se ci fermiamo saremo presto superati.

~~Il discorso è...~~

Il discorso delle pubblicazioni

Oui il consuetivo sembra rispecchiare più fedelmente il programma, e anzi il successo molto superiore alle previsioni. Abbiamo potuto sia aggiungere altri ~~xxxxix~~ volumi, di alto valore scientifico anche se di scarsa digeribilità, alle vostre collane, senza grossi costi, perchè finanziati (Gubert e Kaufman). Abbiamo realizzato diversi fascicoli di minor peso e costo (quaderni, relazioni di ricerca). Soprattutto, abbiamo realizzato un collegamento ormai stabile con una delle più importanti case editrici sociologiche in campo nazionale

Abbiamo estratture in diverse riviste sociologiche nazionali; sul cui livello in assoluto c'è molto da dire, ma che è pur sempre il meglio che offra il mercato.

Abbiamo anche realizzato qualche "uscita" su riviste non specialistiche"; e alcuni membri dell'Issig sono magna pars di riviste specialistiche di minor respiro. Cosicchè in teoria ~~gli~~ sbocchi per pubblicare articoli, recensioni, note di ricerca, ecc. non mancano. Ma finora si deve ammettere che, in parte per vostra pigrizia, non ~~ne~~ abbiamo sfruttato a sufficienza. Ci si accusa spesso di essere troppo attivi, di scrivere troppo. Credo che con ^{e con un po' meno modestia,} un piccolo sforzo potremmo pubblicare molto, ma molto di più articoli. ~~xxxxxxx~~ Il decennale dell'Issig potrà essere un'occasione per farlo.

In conclusione, comunque, quello delle pubblicazioni è senza dubbio il vostro maggior successo; non solo se paragonato alla tristissima ~~situazione dell'Istituto~~ figura degli istituti paragonabili al vostro in "regione" (si guardi solo alla Collana della "Facoltà di Scienze Politiche!") ma anche a livello nazionale ed internazionale.

Se il successo di un istituto si misura dal numero delle pagine pubblicate, allora l'ISTG è un istituto di successo.

Ma non sono del tutto convinto che basti questo.

MixixEroxkxndixnervozakx

Programma

Non ripeterò l'esibizione ~~intimistica~~ delle mie motivazioni profonde già esposte nelle "Utonie". Non ho nulla da ritrattare. Ripeto solo che in questi cinque anni mi sono "professionalizzato", cioè il mio ruolo professionale di sociologo ha modellato la mia personalità; indebolendo gli altri possibili ruoli. Adesso la massima soddisfazione la ricavo dal leggere e scrivere, cioè dal semplice uso del cervello; non sono ancora per nulla attirato dalla pratica politica; e ~~anche~~ dalla didattica solo a certe condizioni, che non si sono verificate finora a Trieste ma che spero di realizzare in futuro a Udine (sogno frequenze obbligatorie, compiti a casa, temi scritti, discussioni seminariali ~~ecc.~~, prospettive plurieccali, ecc.)

Udine rimane la grossa variabile del mio futuro anche perchè in essa spero di poter sviluppare i miei interessi ecologico-umani, realizzare la Grande Ricerca Empirica su Comunità e Ambiente contribuire con la sociologia alla "rinascita e ricostruzione" del Friuli.

A Gorizia riserverei solo le attività connesse ai miei interessi sociologico-interazionali, che ricomincerò a coltivare con serietà ~~dopo aver convinto Ardigo di lacune esse; cioè dopo aver prodotto il saggio teorico-critico in cui dovrò trattare di Durkheim, Parson e Habermas e gli altri pallini del Maestro, per dimostrarli che non sono un geo-sociologo ma un sociologo urbano-rurale a pieno titolo, e quindi qualificabile per futuri concorsi.~~ Le letture che sto facendo in questi mesi, e che mi occuperanno ancora per tutto l'estate, sono finalizzate ^{essenziali} a questo scopo. Una volta vinti i sospetti e diffidenze di Ardigo circa la mia collocazione nell'ordinamento universitario e nella divisione del lavoro scientifico, potrò riprendere ^{con maggior tranquillità} le fila dei discorsi interazionalistici, in seno ~~e~~ a vantaggio dell'ISIG.

Nel frattempo mi limiterò a fare da consulente alle ricerche empiriche sui rapporti trans-~~nazionali~~ ^{fratellari}, sull'Alpe Adria e su

- 0simo, che altri sta svolgendo; 2) a mantenere i contatti con la rete degli interazionisti italiani e stranieri, e in particolare 3) con gli studiosi dei problemi coniferari, che ogni tanto vengo all'ISIG o mi chiamano a relazionare qua e là.
- 4) curare l'aggiornamento bibliografico in questi settori.
- 5) partecipare alla ^{ed organizzazione} programmazione del Grande Convegno ~~di~~ Decennale
- 6) partecipare alle attività collettive dell'ISIG, (plenun ecc.) soprattutto allo scopo di ~~premere sempre perchè~~ ^{si prenda in interess del} ~~non venga trascurata~~ la Sociologia Internazionale.

In termini quantitativi, la quota del mio tempo e fatiche dedicate all'ISIG ~~è dipenderanno~~ ^{è dipenderanno} molto dagli sviluppi dell'Università di Udine (oltre che evidentemente dalla ~~mie trasferite all'estero~~ realizzazione dei miei progetti di borse di studio. I miei rapporti giuridico-economici con l'ISIG potranno essere rivisti ~~xxxxxx~~ con ~~annex~~ sarà più chiara la situazione a Udine.

Conmiato_e raccomandazioni

Chiudendo con questo documento ogni mia attività direzionale all'ISIG, voglio esprimere la speranza che i programmi, gli obiettivi e i valori che ci hanno animato nei primi anni con vengano mai meno: o che nuovi programmi, ^{ed} obbiettivi e valori devono essere proposti, lo si faccia ~~xxx~~ con piena coscienza e dopo approfondite discussioni; non come semplice adattamento automatico ed incoercito alla ~~trasformazioni~~ dell'ambiente intero ed esteroo.

Spero cioè che l'ISIG continui ad avere una sua linea, una sua personalità, un suo stile, una sua direzione.

Il mutamento del titolare al ruolo direttivo potrà essere occasione di un rilancio, di rinnovata creatività ed impegno.

Il pericolo più grave da evitare è quello di compiacersi dei successi ottenuti e rinchinarsi sugli allori; di accontentarsi del prestigio acquisito sul piano locale, e del "lugar eo el presupuesto" regionale, e rinunciare a sogni di gloria e finanziamenti sul piano nazionale ed internazionale. Senza questi sogni,

la tentazione di fermarsi e "sistemarsi" è ~~troppo forte~~.

nelle comode posizioni conquistate è troppo forte; e si rischia la provincializzazione, la burocratizzazione, la routinizzazione. Accettare il fatto che i finanziamenti ordinari servono solo al funzionamento ordinario, e che per fare ricerche empiriche bisogna se pre aspettare la commesse degli enti locali significa trasformarsi da istituto scientifico, di elaborazione culturale, in istituto di consulenza e servizi professionali, di fornitori di informazioni ad hoc. Per evitare questo rischio vi sono due strade: o riscoprire l'importanza delle ricerche teoriche o darsi da fare per acquisire commesse esterne per ricerche empiriche di interesse scientifico, e non semplicemente amministrativo-descrittivo; cioè puntare di nuovo al CNR e simili, attraverso gli opportuni canali, e con gli inevitabili costi. In ogni caso mi sembra necessario evitare che tutti i ricercatori dell'ISIG siano completamente e continuamente impegnati in ricerche ~~ex~~ "amministrative" su commessa locale, perchè, anche se danno la confortante sensazione di essere utili a qualcuno, di fare del bene, contribuire a risolvere problemi, ecc, e anche se aiutano ad arrotondare le entrate dell'ISIG, esse ~~francamente~~ hanno finora impedito cose scientificamente più qualificanti, come la ^{produzione} ~~produzione~~ di grossi studi, le analisi teoriche, le ~~discussioni~~ ^{discussioni} interne di qualche elevatezza intellettuale e culturale.

Ribadisco la necessità, più volte e quasi ritualmente formulata, che al personale de l'Isig si riconosca il diritto di periodiche "eclissi" a sconci di approfondimento bibliografico, per ampliare e diversificare le proprie competenze teorico-sociologiche, per aggiornarsi sistematicamente con gli sviluppi della letteratura.

Vi auguro inoltre che la nuova direzione sappia realizzare quello che non è riuscito alla vecchia, cioè di organizzare un ~~organ~~ sistematico programma di "seminari interni", sui fondamentali problemi della sociologia e della nostra professione, allo scopo di contrastare la tendenza all'isolamento intellettuale di ognuno di noi. Come si è più volte detto, noi siamo

accumulati da una serie di valori di fondo (relativi alla funzione della scienza, e in particolare di quelle sociali; all'importanza della ricerca empirica) e da idee politiche non eccessivamente divergenti. Ma ci conosciamo ben poco dal punto di vista degli interessi e delle scelte all'interno di questi quadri generali. Una delle conseguenze è che, al momento di collaborare alla stesura ^{in comune} di documenti relazionali, possono emergere stili di pensiero, nati ^{da livelli di analisi} di vista ~~ecc.~~ molto eterogenei, e difficilmente integrabili.

Un'altra conseguenza della mancanza di franche ed elevate discussioni sui massimi problemi e sistemi è una possibile difficoltà di socializzazione delle nuove leve, che possono essere portatori di idee nuove e diverse, forse migliori e forse peggiori di quelle dei "vecchi", ma che in ogni caso hanno scarse possibilità di esprimerle, e a loro volta non capiscono facilmente quali siano quelle "dominanti"; e quindi possono rimanere in posizione di insicurezza se non di sospetto. Una delle funzioni primarie ~~delle~~ auspicate sembrano intere è quindi quella socializzante, soprattutto, ma non solo, nei riguardi dei "nuovi".

Un'altro scopo di queste riunioni dovrebbe essere una rinfrescata alle problematiche eterne della professione di sociologo: rapporti tra ricercatore e Potere, tra teoria e prassi, tra scienza e politica; tra ideologie razionalistica-riformistica-programmatica da un lato, e ideologie dell'impegno immediato nella politica dall'altro. Più in su ancora, i fondamenti filosofici della conoscenza scientifica; epistemologia, filosofia della scienza, sociologia della conoscenza, natura delle scienze sociali, sociologia e storia, conoscenza idiografica e ometica ecc.

Un'altra problematica riguarda la posizione da prendere circa le grandi correnti del pensiero sociologico contemporaneo, e le grandi correnti e contrapposizioni: sociologia macro e micro, specialistica o interdisciplinare, riduzionista o sistemica, ecologico-evoluzionista o culturalista-idealista, conflittualista o funzionalista, esistenzialista o strutturalista, deterministica o probabilistica, ecc.

postivista-borghese o dialettica-marxista, ecc. Personalmente penso che la maggior parte di queste antinomie siano ~~senza significato~~ prive di senso, che si tratti di falsi problemi; ma non si può negare che la comunità sociologica è divisa ~~in due~~ e contrapposta secondo linee di questo tipo, e che dobbiamo definire la nostra posizione rispetto ad esse.

Progetto
 Sottolineo anche in questa sede la necessità di diversificare anche il nostro ~~bagaglio~~ arsenale metodologico. Io continuo a svolgere ricerche di tipo antropologico, con il ricercatore che se ne va per sei mesi o un anno a vivere in mezzo al suo oggetto di studio; disegni sperimentali, con rilevazioni ripetute, su gruppi anche modesti ma accuratamente selezionati in vista di obiettivi puramente teorici; ricerche cliniche, con approfondita e controllata interazione tra il ricercatore e il suo oggetto; panels, su piccoli campioni ben selezionati, da rilevare periodicamente, per lunghi periodi di tempo; analisi originali e immaginose di fonti ~~documentarie~~ ~~archivistiche~~ archivistiche e statistiche; elaborazioni di dati con scalogrammi, path-analysis, e tante altre diavolerie di cui si scrive correttamente nelle riviste più avanzate. Francamente, sono arcistupo di surveys puntuali e di estrazioni di fattori; vorrei ricerche più flessibili, diversificate, interpretative, ~~personali~~ su argomenti di interesse teorico-generale; ricerche che nascano da curiosità scientifiche, ~~da letture teoriche, e non solo dai~~ ~~bisog~~ dei ricercatori, e non solo dalle ^{amministrative} necessità dei committenti. ~~da letture teoriche, e non dal~~ ^{solo} ^{pur} ~~lo~~ ~~devo~~ ~~le~~ ~~desiderio~~ di soccorrere i bisognosi. L'Isig non è né uno studio professionale né un ente di assistenza. È un istituto di ricerca scientifica, e quindi anche di produzione teorica e di sperimentazione metodologica.

Ma auguro ancora una volta ~~che~~ in conclusione che l'ISIG sfugga all'incombente rischio della burocrazia ~~o~~ ^o routinizzazione, insito nel suo stesso successo, nello stesso processo biologico del suo adattamento all'^(il peso della storia) ambiente dell'invecchiamento dei suoi componenti. ~~Ho voluto coronare il mio periodo direzionale con~~ ~~l'inserimento di due nuove leve, e farò quanto posso perché~~

spero che le due nuove leve portino all'Isig quell'entusiasmo e quella freschezza di idee che a noi vecchi forse cominciamo a mancare. Certo essi ⁽²⁾ sono arrivati in un'organizzazione già strutturata, con metodi, riti, riti e finalità ormai routinizzati, e quindi essi non possono ~~perché~~ forse provare i sentimenti ~~che verso l'Isig~~ ^{che} verso il lavoro scientifico hanno provato i pionieri della sociologia in questa regione, e verso l'Isig il gruppo dei fondatori. Sono anche passati dieci anni dal '68, e certi entusiasmi riformatori (per non dire rivoluzionari) hanno forse ceduto il campo a un maggior scetticismo, e la generosità missionaria ad una maggior attenzione per i propri ~~interessi~~ problemi personali. Non potremo certo chiedere ai nuovi collaboratori quello che Demarchi ha chiesto a noi; tutto è cambiato. Ma se vogliamo mantenere fermi gli obiettivi originali dell'ISIG, ~~possiamo solo sperare nella loro capacità~~ dobbiamo puntare molto sulle nuove leve; ~~ma è necessario~~ ~~curare~~ ~~con la massima attenzione e mantenere~~ ~~ad ogni costo;~~ anche a costo ^{eventualmente} di cedere loro il nostro posto ~~se usate~~ *l'allitterario*